



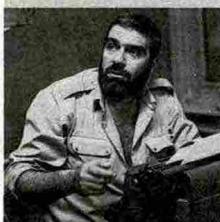
LIBRI DI IERI

PAOLO MAURI



Il giornale invisibile dell'intellettuale russo emigrato in America

Sergej Dovlatov emigrò in America alla fine degli anni Settanta. Aveva fatto il giornalista, ma era sostanzialmente uno scrittore e come tale l'Urss non lo apprezzava e non lo pubblicava. «L'ultimo anno in Unione Sovietica era stato piuttosto vivace. Io non lavoravo e mia moglie, già da prima, dopo aver oltraggiato il compagno Mirkin, funzionario antisemita dal cognome sospetto, si era licenziata». A New York Dovlatov scopre che l'America è piena di russi, a cominciare da quelli fuggiti all'epoca della Rivoluzione d'Ottobre: «Qui abbiamo i nostri negozi, le nostre lavanderie... i nostri tassisti... i



SERGEJ DOVLATOV,
giornalista e
scrittore russo
(1941-1990)

nostri gangster e le nostre prostitute. Gli abitanti nativi noi li chiamiamo stranieri. Ci irrita leggermente che parlino inglese». Le citazioni sono tratte da *Il giornale invisibile* che Sellerio ha pubblicato nel 2009: Sellerio è l'editore italiano di Dovlatov, scomparso neanche cinquantenne nel 1990.

Il giornale invisibile è la storia strampalata di un gruppetto di intellettuali russi che a un certo punto pubblicano un settimanale, *Lo specchio*, suscitando una certa attenzione. C'era già un giornale russo, *La parola e l'azione*, che divulgava notizie strane e, per esempio, diceva che il poeta Josif Brodskij non sapeva il russo e che in Russia si stava facendo strada la rinascita cristiana. Divenne il peggior nemico del nuovo settimanale. Il racconto di Dovlatov è una godibilissima cronaca ironica, con un fondo amaro, dell'impresa e delle sue difficoltà.

